

Capitolo primo

All'inizio non ero mica tanto dell'idea. Anzi, ero proprio contrario. Poi è stata Fabienne a convincermi. La notte prima di partire per i dintorni di Parigi, dove andava a disintossicarsi, mi ha preso a quattr'occhi a un tavolo del Solfé e mi ha detto quello che pensava. Di me, del bambino, del futuro che gli preparavano i servizi sociali e delle pratiche per l'adozione che avrei dovuto fare per tirarlo fuori da lí.

– E anche se fai tutta la trafila burocratica, l'idoneità per l'adozione di sicuro non la ottieni, Pierrot, – mi ha detto vuotando il bicchiere. – Non lo daranno mai a uno che vive da solo e che fa i mercati con il furgoncino. E soprattutto non a un amico della madre. Vorranno allontanarlo da quel mondo lí.

– E tu non la pensi come loro? – le ho risposto.

– Non mi va che lui dimentichi tutto. Che vada a finire con degli sconosciuti. Voglio che resti con noi. Se potessi, lo sai che me ne occuperei io. E poi è stata Héléne a chiedertelo. È sua madre, cazzo. Conterà pure qualcosa, no?

– Sí, lo so... E se lo lasciassimo con i vecchi, aspettando che tu esca? Poi lo potresti prendere tu. Per un bambino di quell'età, una donna è comunque meglio.

– Ma tu non ti rendi conto, Pierrot. Io non so là come andrà per me. Non so manco se torno...

– Piantala...

– E se anche torno, mica lo so se non ci ricasco. Basta

anche solo una volta. Tu non ci hai mai provato e so che non ci proverai mai. È bravo, quel bambino. E non ha mai avuto un padre. E poi, cazzo, non eri tu che un giorno mi dicevi che ti sarebbe piaciuto avere un figlio da H el ene, che avresti voluto essere al posto di Fr edo e che con te lei avrebbe potuto metter su una famiglia, una vera famiglia?

S , credo proprio che sia stata Fabienne ad appiopparmi il bambino. Anche se avevo amato H el ene come nessuno ha mai amato una donna in vita sua, anche se avevo riletto cento volte la lettera che mi aveva lasciato dai vecchi prima di andare ad annegarsi, probabilmente non avrei mai fatto il grande passo se Fabienne non mi avesse parlato come ha fatto quella sera. Anche dopo, per , qualche dubbio ce l'avevo ancora. Solo quando, passati tre giorni, ci hanno telefonato dall'ospedale per dirci che Fabienne era in coma mi sono deciso. Sono andato con il bambino a prendere le sue cose alla casa occupata dei Patriarches e l'ho portato a casa mia, a Saint-Andr . La sera siamo stati a cena dai vecchi e al ritorno ho caricato sul furgoncino un materasso, un po' di coperte e una sedia.

– Vai in solaio e prendi quello che ti serve, – mi ha detto Francis. – Che tanto se   l  vuol dire che non ne abbiamo bisogno.

Il bambino mi sa che non ha detto una parola per tutto il giorno. Tranne a tavola, dai vecchi, per dire che non aveva fame. Francis ha provato a forzarlo un po', ma quando ha visto che stringeva i pugni con una smorfia e sembrava che ci voleva tirare il piatto in faccia, ha lasciato perdere. Poi, dopo mangiato, il piccolo ci ha visti caricare il furgoncino ma non ha chiesto niente. Si   piazzato sul sedile davanti e ha chiuso la portiera. Ho fumato ancora una sigaretta con Francis prima di mettermi in strada. Francis ha dato un'occhiata al bambino e mi ha detto una roba tipo: «Sei sicuro di quello che fai?» Mi sa che non ho risposto niente.

Il giorno dopo, al funerale, zitto zitto è arrivato lí uno dei servizi sociali. Lo beccavi subito, era l'unica faccia mai vista. All'inizio abbiamo pensato che poteva essere tipo un cugino di H  l  ne, o un compagno delle elementari, che ne so. Cravatta nera, abito scuro, quello sapeva benissimo che non eravamo venuti a festeggiare l'autunno. E anche da come stava in disparte, ti veniva da dire «Se lo manda la famiglia, per forza che se ne sta bello defilato». Ma certe facce le colleghi subito a qualcosa, anche se non riesci a metterci sopra un nome. Delle espressioni, degli atteggiamenti che sanno di ore passate in ufficio, cos   come altri puzzano di anni di fabbrica. Alla fine, mentre uscivamo dal cimitero e ha visto che andavo con il piccolo verso il furgoncino, mi si    avvicinato.

– Sono qui a proposito del bambino, – ha fatto. – Sar   lei a occuparsene?

L'ho guardato negli occhi e ho risposto:

– S  , possibile.

Ha fatto una faccia imbarazzata, poi ha continuato:

– Secondo le informazioni in nostro possesso, e stando al rapporto di polizia, risulterebbe che la madre non aveva n   fratelli n   sorelle, e che entrambi i genitori di lei sono deceduti. Quanto al padre del minore, se    ancora in vita non si    mai dichiarato, pertanto legalmente non ci sarebbe pi   un tut...

– Sono il padrino.

Quando mi ha sentito dire cos  , il bambino ha alzato gli occhi e mi ha preso la mano. Poi ha guardato fisso il tipo come per fargli capire che era meglio se la piantava con le domande. Ma quella    gente che per smettere di fare domande deve cadergli un palazzo in testa.

– In tal caso, dovrebbe produrre un documento che attesti che lei    il padrino del bambino. Un certificato di battesimo, per esempio, o una dichiarazione firmata dal-

la madre...

– Sí, una lettera ce l'ho. Ma non credo che gliela farò leggere.

– Tuttavia sarebbe opportuno che...

– ... che cosa? Vada a chiederlo a quelli che erano qui se non sono il suo padrino. Anzi, guardi, lo chieda a lui.

Il tipo non ha fiato. Ha semplicemente guardato il bambino che continuava a tenermi la mano. Poi ha tirato fuori dal portafoglio un biglietto da visita e me l'ha dato dicendo:

– Passi da me in ufficio in settimana che mettiamo tutto per iscritto. Questo faciliterà le cose a lei e a lui.

– Prima che ci lasciamo, però, devo chiederle una cosa.

– Certo, dica.

– Che cazzo ci è venuto a fare qui? Al funerale, voglio dire.

– La conoscevo.

– Chi? Héléne?

– Sí. Era venuta nei nostri uffici qualche settimana fa per chiedere informazioni. Sull'adozione, per l'appunto.

Non ho indagato oltre e l'ho guardato salire in macchina. Mi sono frugato in tasca in cerca delle chiavi, poi Marcus è venuto a dirmi che le avevo lasciate sul sedile. Una volta al volante, volevo partire subito per non lasciarmi il tempo di pensare. Ma non ce l'ho fatta. Le lacrime sono scese da sole come da un innaffiatore a goccia. Prima una, poi due, poi tre, e il resto in un flusso continuo.